



I CASAMONICA DEL MOLISE

Quanto è avvenuto in Molise in questi ultimi giorni è un vero e proprio attacco alla democrazia e alla libertà di espressione.

Sia la delibera di Giunta numero 114 che la “craniata di via Roma” rappresentano due facce della stessa medaglia: l’attacco da parte del potere al principio del libero pensiero.

LA Giunta Toma, e Toma con il suo collaboratore Tiberio, hanno deciso di seguire una linea: chiunque scriva contro il governo regionale va denunciato con richiesta di risarcimento del danno (compreso chi commenta i post su facebook) e chiunque per strada si permette di parlare contro il governo regionale e i suoi componenti in loro presenza va preso a botte.

Sarà la polizia a spiegare, forse, cosa è accaduto a via Roma di Campobasso.

Di certo c’è un dato che nessuno può negare: se due ragazzi, passando, hanno espresso un commento sull’operato politico amministrativo di Donato Toma, questa non è aggressione.

Nel diritto italiano si chiama libertà di critica sancita dalla Costituzione italiana.

E quand'anche aspra, la critica non può essere sottaciuta né dietro la minaccia di querela con richiesta di risarcimento, né con le mazzate.

Né lo scagnozzo di Toma, Maurizio Tiberio, può sentirsi autorizzato ad alzarsi dal tavolo in cui pranza e inseguire due giovani che si sono permessi di manifestare il proprio dissenso ad alta voce ed in pubblico.

Abbiamo sentito parlare di condanna dell'aggressione al governatore – che non c'è mai stata perché la critica non è aggressione – e condanna della violenza subita da Tiberio.

Eppure Tiberio non ha subito alcuna violenza. Ha rincorso due ragazzi, ne ha acchiappato uno, lo ha preso a calci dietro la schiena e, arrivato sul punto di dargli una craniata, il ragazzo si è messo in posizione di difesa e Tiberio è sbattuto con il naso sull'osso auto causandosi la lesione. Il Roberto Spada della situazione, l'affiliato dei Casamonica molisana, è dunque Maurizio Tiberio.

Allora noi vogliamo partire da questo per raccontarvi, una volta per tutte, chi sono i Casamonica del Molise che si nascondono dietro cariche pubbliche per capire come mai personaggi politici e rappresentanti di partiti nazionali si sono affrettati nella loro solidarietà a Toma e a Tiberio. Nessuno, a parte il dietrofront di Greco, si è espresso nella solidarietà al ragazzo che si trova coinvolto in questa storia perché un uomo con precedenti lo ha aggredito.

Avete la forza di continuare a leggere?

Allora mettetevi comodi perché vi racconteremo quei precedenti di questi personaggi pubblici giunti al potere con lo slogan #perbene. Storie che in troppi sanno e di cui nessuno parla.

Maurizio Tiberio, imparentato, dice lui, alla famiglia Frattura per via del secondo matrimonio di Fernando di Laura Frattura, ha sempre sofferto della sua competizione perdente con Paolo, ex presidente della Regione in quota Pd. Maurizio è conosciuto a Campobasso per via dei suoi trascorsi violenti e rissosi. Sposato una volta, divorziato. Risposato la seconda volta, divorziato di nuovo, di Maurizio Tiberio sono famose anche le gesta sessuali di cui è solito vantarsi. Assiduo frequentatore di night insieme all'amico Toma Donato, di Tiberio si ricorda uno spiacevole episodio di cui è stato protagonista nel 2018. Un bel giorno appare sul social facebook un uomo che effettuava una pratica erotica cercando di auto provocarsi piacere sessuale mediante l'eccitamento manuale degli organi genitali.

Tradotto: appare su facebook il video di un uomo che si faceva una sega.

Quell'uomo era Maurizio Tiberio che, dal video in questione poi scomparso dal social, si era autoregistrato. Per via di qualche manovra sbagliata con il telefonino quella ripresa era finita sul social. Gridando all'hackeraggio e allo scandalo, Tiberio va a fare denuncia dichiarandosi vittima di ignoti.

Divenuto, di lì a poco, governatore **Donato Toma**, Tiberio riesce a riscattarsi dal cuginastro Frattura ricevendo in premio la nomina di consigliere economico del presidente, pur non sapendo una ceppa di economia essendo laureato in scienze motorie a Cassino con una triennale. Le competenze si premiano nel mio governo, ripete da tre anni Toma. Ed in effetti in una cosa Tiberio risulta essere maestro: fare da palo di fronte alla relazione, illegale, tra il governatore in carica e la dirigente esterna della Regione Mariolga Mogavero. Questa, protetta da Paolo Frattura sin dai tempi della presidenza della Camera di Commercio di Campobasso, aveva sempre sofferto con Paolo il ruolo di subalterna. Era lì, al vertice della dirigenza regionale, ma non aveva potere decisionale.

Donato Toma, che passerà alla storia come il presidente dalle brache calate, inizia una relazione sentimentale con la Mogavero donandole, in cambio, la conferma al ruolo assunto con Frattura. Pur sapendo, Toma e la sua Giunta, che quel ruolo la Mogavero non avrebbe potuto ricoprirlo per via dell'assenza di titoli. Con l'aggravante: per legge un presidente di Regione o chiunque ricopra una carica pubblica non può assumere parenti fino al quarto grado né dare incarichi fiduciari a persone con cui è legato da rapporti sentimentali o semplicemente sessuali.

Una notizia così originale non ha bisogno di alcun giornale e come una freccia dall'arco scocca Vola veloce di bocca in bocca.

Così tutti nell'ambiente erano a conoscenza, compresa la stampa molisana (vedi post su facebook di direttori di testate che

lasciavano capire velatamente ai diretti interessati che “io so che tu sai che io so”) senza però fare il nome degli stessi.

Come Tiberio è conosciuto nel capoluogo per la sua testa calda e per il suo carattere aggressivo, anche l'aggressività del nostro governatore, si scopre, non essere una novità. In città in molti, forse troppi, sono a conoscenza della sua indole violenta con le donne. La prima moglie dovrebbe saperne qualcosa viste le percosse subite prima di mandarlo giustamente al diavolo.

Così come all'istituto Ragioneria è gelosamente custodito il documento in cui si accerta che il professor Donato Toma non può fare da accompagnatore alle gite scolastiche. La storiaccia in questione risalirebbe all'anno scolastico 1997/1998 quando, durante la gita di quinto superiore, il professor Toma sarebbe stato sorpreso in compagnia di una studentessa. Dopo il provvedimento, Donato Toma non si è più presentato a scuola neppure per fare lezione. Almeno fino alla chiusura dell'anno scolastico in corso.

Da governatore, essendo stato scoperto in atteggiamenti intimi con la Mogavero dall'ex sindaco di Campobasso Gino Di Bartolomeo entrato senza bussare nella stanza del presidente, ha deciso di mettere la porta con le impronte digitali.

C'è chi l'amore lo fa per noia, Chi se lo sceglie per professione, Donato Toma né l'uno né l'altro, lui lo fa per depravazione.

Non soddisfatto della sola Mogavero, occorre allargare il giro di seduzione. Essendo però attive al quarto piano le telecamere di sorveglianza da cui si registrava chi entrava e usciva dagli uffici, diffusasi in Giunta la voce di signore che uscivano in abbigliamento

e capigliatura sconvolta dalla stanza del presidente, un bel giorno Toma dà l'ordine di staccare le telecamere di sorveglianza. Così quello che dovrebbe essere il palazzo di vetro si trasforma in una vera e propria fortezza senza neppure il lucernaio. Eppure è dall'epoca di Plutarco che vige la regola: “coloro che si occupano di politica non solo debbono dare conto di quello che dicono e fanno in pubblico, ma si indaga anche con curiosità sul loro banchetto, sugli amori, sul matrimonio, su quanto fanno di scherzoso o di serio”.

Ma c'è di più.

Donato Toma non avrebbe potuto ricoprire il ruolo di governatore non solo per la sua bassezza morale ma anche per la sua non eliminata incompatibilità al momento della candidatura. Nel ruolo di commercialista, infatti, era lui ad occuparsi del ricorso del bollo auto di molti cittadini molisani contro la Regione Molise presso la commissione tributaria. Dimenticandosi di dimettersi dal ruolo per tempo quando accettò la candidatura decisa da Patriciello, ad accorgersi del pasticcio è stata l'avvocatura regionale. Dovendo fare opposizione ai ricorsi firmati da Toma, l'avvocato della Regione Antonio Galasso notò che non si poteva procedere in quanto il presidente della regione Molise era anche la controparte del ricorso. Gli avvocati della regione fecero presente al governatore che qualunque strategia avessero preso, Toma finiva nei pasticci perché si sarebbe dimostrata la sua incandidabilità. In assenza di ricorso però si sarebbe causato un danno erariale alla Regione Molise di oltre 13 milioni di euro. L'opposizione in commissione

tributaria invece avrebbe avuto come conseguenza la decadenza del presidente e il ritorno alle urne. Risultato? Si è messo tutto a tacere: la Regione ha perso 13milioni e 500 mila euro, il buon avvocato Galasso è stato premiato commissario del consorzio industriale di Campobasso-Bojano e Toma siede al vertice della Regione Molise con una indennità di 13mila e 500 euro al mese senza saper risolvere un solo problema per i cittadini. E secondo lui i soldi che prende sono pure pochi rispetto a ciò che fa'.

La sensibilità di questa classe dirigente è apparsa in tutto il suo splendore quando Maurizio Tiberio, autolesionatosi nel tentativo di prendere a pugni un ragazzo di 20 anni colpevole di passeggiare insieme ad un compagna che ha detto pubblicamente a Toma ciò che pensava di lui, arrivato al pronto soccorso del Cardarelli di Campobasso, ha avuto la priorità di cure persino rispetto ad un signore in fila con infarto in corso.

A fare compagnia a Donato c'è anche un altro amico di merende: **Vincenzo Niro.**

Lo conoscono con il soprannome di Cutolino per via dei suoi trascorsi. Prima di essere assunto in Regione Molise, dove è in aspettativa dal 2001 perchè siede in Consiglio regionale, faceva il secondino al carcere di Campobasso.

Aveva 23 anni, la stessa età del ragazzo rincorso e picchiato da Tiberio che però non lavora, frequenta l'università, fa sport, e chi lo conosce lo descrive come un ragazzo educato e dai modi gentili. Aveva dunque 23 anni Vincenzo Niro quando passava armi al boss Raffaele Cutolo, il mafioso fondatore della Nuova Camorra

Organizzata. Nel 1983 il tribunale di Campobasso condanna l'agente di custodia Vincenzo Niro, insieme ad altri 3 colleghi, a 3 anni e 7 mesi di reclusione e 1 milione e 200mila lire di multa con interdizione dai pubblici uffici per aver introdotto armi all'interno del carcere di Campobasso. La storia siglata sugli atti giudiziari narra che i soggetti in questione avevano ricevuto una somma di denaro per introdurre una pistola ritirata a Napoli nella casa circondariale. Proprio Vincenzo Niro aveva minacciato il collega, un certo Raffaele, che aveva assistito ad una lite sulla spartizione del denaro tra gli agenti coinvolti. Niro, in particolare, aveva imposto al collega di non riferire nulla sull'accaduto e, per dare maggiore autorevolezza alla propria azione di minaccia, fece intimidire il collega testimone anche da due detenuti presenti sempre al carcere di Campobasso. Il 18 giugno 1983 il tribunale di Campobasso, nell'emettere la sentenza, dichiara anche che "tali agenti non hanno mostrato segno alcuno di pentimento né hanno collaborato con la Giustizia al fine di rendere completamente chiari i meccanismi dell'operazione ed i nomi di tutti coloro che partecipavano". La pena inflitta fu volutamente mite, afferma ancora il tribunale, sia per l'inesperienza degli agenti coinvolti sia perché "hanno famiglia". Il 26 gennaio 1984 la Corte di appello di Campobasso conferma la responsabilità degli imputati e riduce a Niro la pena a due anni di reclusione e a 950mila lire di multa. Il 15 gennaio 1985 la sentenza diventa irrevocabile. Nel 1989, il 16 novembre, la Corte di Appello di Campobasso concede a Niro Vincenzo, che ha sborsato anche un bel po' di quattrini per raggiungere l'obiettivo, la riabilitazione dalla

condanna riportata ripulendo così la fedina penale. Raffaele Cutolo è morto lo scorso 17 febbraio 2021, aveva 79 anni. Vincenzo Niro oggi ne ha 61 anni. Racconta che quanto fatto fu un “errore di gioventù”. Ma pare che il viziato alla frequentazione di gente per bene non l’abbia del tutto perso. Ricordate l’inchiesta sulle mascherine che vede coinvolto l’ex commissario della pandemia, l’amico Mimmo dice Toma, ossia Arcuri?

Ricordate la figura di una certa Antonella Appulo?

No? Allora facciamo una pausa. Sgranchiamo le gambe, prepariamo una tisana e poi rimettiamoci comodi e continuiamo con il racconto ripartendo da Vincenzo Niro.

Antonella Appulo è la giovane molisana collaboratrice, nonché amante, di Mario Benotti e già segretaria di Graziano Del Rio del Pd. Lei è indagata per avere ricevuto 53 mila euro dalla famosa commessa delle mascherine consegnate all'ex commissario per l'emergenza Domenico Arcuri a inizio pandemia.

La carriera di Antonella Appulo inizia in Molise nel partito di Mastella all’epoca in cui il segretario regionale, poi commissario, era Vincenzo Niro. La bella Antonella, avvistata per anni a girovagare intorno agli assessori della Giunta Iorio in tenuta da modella, era all’epoca segretaria provinciale di Isernia. La giovane di Macchia di Isernia ha fatto carriera ed è finita negli ultimi tempi al Ministero delle Infrastrutture.

Da qui è stata inserita, con il ruolo di responsabile relazioni istituzionali, nella società Ram Spa che si occupa di piani dei trasporti delle infrastrutture e legata al ministero dei Trasporti.

Vincenzo Niro, dal 2018 fino alla crisi di giunta che ha visto rimuovergli la materia, è stato assessore ai trasporti. Legato alla società SATI a doppio filo in quanto l'avvocato Maria Lucia Gallo, ossia la compagna di Giuseppe Tullo (sindaco di Montagano), dirigente dell'azienda di Trasporto Pubblico Locale, lavora nella segreteria politica di Vincenzo Niro. Quando Niro era assessore ai trasporti, a dicembre 2019 presenta in Consiglio regionale il nuovo Piano dei Trasporti con cui si decideva la nuova organizzazione e, quindi, la nuova assegnazione di soldi pubblici alle aziende. Il piano di Vincenzo Niro si basava su un parere e uno studio condotto dalla società Ram Spa legata al ministero dei trasporti. La stessa società dove c'era il suo aggancio romano con il settore, ossia Antonella Appulo. E sapete quanto ha pagato la Regione Molise questo parere/studio sulla mobilità molisana di cui era già in possesso? 500mila euro. E guarda caso la relazione della Ram SpA impostava il piano dei trasporti pubblici locali in Molise esattamente come gli impegni che Niro aveva già preso con le aziende amiche interessate. Sia regionali che abruzzesi.

Quel 23 dicembre 2019 il piano dei trasporti, che prevedeva la divisione del Molise in due lotti, fu bocciato dal Consiglio regionale. Niro perse la delega ai trasporti pubblici ma ha mantenuto quella ai lavori pubblici. Oggi gli affari si concentrano in questo settore. Volete un esempio?

Lo troviamo lampante in provincia di Isernia dove c'è una società, ditta individuale Iannetta Manfreda. Negli ultimi tempi, grazie ad un accordo tra l'assessore regionale ai lavori pubblici e il presidente

della provincia di Isernia nonché sindaco di Venafro vicino alla Lega, Alfredo Ricci, questa ditta individuale è diventata la primaria assegnataria di lavori pubblici sotto quota. Ossia in gergo: il costo dei lavori non supera la soglia dei 50 mila euro per cui non necessita di gara d'appalto ma si procede per assegnazione diretta. Che c'azzecca tutto questo giro? Il signor Manfredo Iannetta e Vincenzo Niro sono compari. E Alfredo Ricci è a conoscenza del rapporto.

Tornando ai trasporti, perde la delega Niro, la prende **Pallante**, da non confondere con l'omonimo editore della televisione locale che è il cugino. Cambia l'assessore ai trasporti, ma l'azienda amica resta sempre la stessa. Stabile e forte nei rapporti col potere c'è la SATI. Gli assessori che si sono avvicendati nella gestione del TPL non solo hanno amicizie in comune ma anche, pare gli stessi difettucci: come l'assessore Vincenzo Niro in pieno lockdown se ne andò a fare un incontro politico ad Agnone aspramente criticato da Greco, l'assessore Quintino Pallante in piena zona rossa se ne è andato a fare una bella cenetta a Tufara con tutti i componenti della società di Trasporto Pubblico Locale SATI. Dove?

A casa del dipendente della società Donato Pozzuto, ex sindaco del paese, grande amico e commensale quotidiano dell'assessore Pallante.

Non vi sarà sfuggito che il Consiglio sul bilancio è stato rinviato di una settimana. Per dare più tempo alla prima di commissione di

licenziare gli atti? Ma neanche per sogno. Guardate cosa è accaduto.

Quel momento conviviale a Tufara c'è stato quando erano vietati gli spostamenti tra comuni e gli assembramenti a causa del dilagare del Covid. Tanto era pericoloso che, infatti, il proprietario dello stabile che ha ospitato la cena, dopo pochi giorni è risultato positivo al tampone. Così che tutti i invitati sono stati in apprensione per qualche giorno per aver avuto contatti stretti, a cena, con il positivo. Da via Genova raccontano che anche l'assessore Pallante è stato qualche giorno in quarantena ed ha provveduto con immediatezza a sottoporsi a tampone antigenico. Il tutto è accaduto proprio a ridosso della prima convocazione del Consiglio regionale sul bilancio che pare sia stato rinviato per l'indisponibilità dell'assessore la cui assenza poteva comportare il rischio di non approvazione.

Per correre un rischio così alto e sedere a cena con i componenti Sati, ed avendo poi provveduto all'eliminazione della legge che prevedeva il lotto unico sui trasporti, ci saranno stati interessi forti.

La vicinanza della Sati anche al neo assessore al ramo Quintino Pallante è talmente forte che ci sorge una domanda: la giunta regionale il 7 maggio 2021 con delibera numero 121 ha approvato il rinnovo parco autobus urbano ed extraurbano.

La domanda è: questa delibera è stata programmata a cena con la Sati?

Anche se la nostra curiosità si chiede se sia legale, normale o usanza comune che un assessore incontri in una cena privata, a

casa di un dipendente dell'azienda, tutta la dirigenza della stessa azienda che il suo assessorato finanzia. Chi suggerisce le iniziative nel settore del TPL all'assessore Pallante? La Guardia di Finanza, che ha già in mano un'inchiesta sulla materia e sulla stessa azienda, cosa ne pensa?

Perversioni, mazzette ed errori di gioventù non sono le uniche caratteristiche di questa classe dirigente che minaccia richieste di risarcimento danni ai cittadini o giustifica e mistifica le aggressioni a giovani ventenni colpevoli di aver espresso un giudizio negativo sul governatore e sul governo regionale. A questo clan si aggiunge anche il consigliere delegato alla digitalizzazione **Andrea Di Lucente**, sotto processo perché ha tentato di truffare l'ente regione per percepire con la sua azienda 180 mila euro di fondi europei. E' incompatibile con la sua carica di consigliere, eppure il suo tentativo di truffa pare sia motivo di encomio e di premiazione da parte del governo regionale.

L'ultimo esempio dei Casanova del Molise, però, lo dedichiamo alla new entry. Al nuovo assessore, **Filomena Calenda**, che si occupa di Lavoro e Politiche sociali.

Se la craniata di Tiberio richiama gli Spada dei Casamonica, l'episodio della Calenda non ha nulla da invidiare al funerale del boss: il Re di Roma Vittorio Casamonica.

Nell'evento isernino non c'erano elicotteri che lanciavano petali di rose, non c'era la musica de Il padrino, non c'erano manifesti con su scritto "hai conquistato Roma ora conquisterai il paradiso", ma a quanto racconta la leggenda c'era la bara. Senza il morto.

Sembra che oltre un decennio fa' il padre dell'attuale assessore regionale Calenda abbia avuto qualche problemuccio con il fisco. Al di là delle vicende giudiziarie per banca rotta fraudolenta, leggende metropolitane raccontano che, per evitare di restituire soldi allo Stato italiano, la famiglia della Calenda finse il funerale del padre di quest'ultima. I più fantasiosi raccontano di un funerale vero: celebrazione della santa messa, condoglianze, strette di mano, bara, corone di fiori, abbracci e lacrime. Il morto però non era nella bara ma vivo e vegeto, in quella che oggi chiameremmo quarantena in casa.

Visti i risvolti giudiziari successivi, è chiaro che il progetto del padre defunto sia saltato e scoperto dagli inquirenti.

Ecco, questo è solo un breve accenno di quella che è la classe politica regionale. Un clan che farebbe impallidire, a nostro modesto avviso, i Casamonica originali.

Sentiamo parlare di clima forcaiolo in un momento storico dove la gente non ha pane, non ha lavoro, non ha una classe politica che abbia la decenza di ascoltare i loro problemi. Viviamo su un territorio che non ha più un ospedale pubblico dove potersi curare perché lo hanno trasformato in centro Covid. Siamo l'unica regione che non ha un centro Covid dedicato perché non hanno voluto individuare un ex ospedale che potesse essere adibito a tale scopo. Abbiamo una classe dirigente che ha trasmesso a Roma numeri dei posti letto di terapia intensiva Covid inesistenti in Molise. Abbiamo avuto 500 morti in pochissimi mesi, molti dei quali probabilmente si potevano salvare se quei numeri trasmessi a Roma fossero stati

veri consentendo l'attivazione della Cross e quindi il ricovero dei malati in ospedali di altre regioni.

Abbiamo una classe politica che di politica non ha nulla, che continua a ripetere in ogni tv su ogni giornale che va tutto bene.

Ed un popolo, quello molisano, che non ha bisogno di essere indirizzato all'odio perchè ogni volta che ascolta un servizio televisivo o legge le dichiarazioni dei Casamonica nostrani, in maniera univoca ribatte: va tutto bene un cazzo.

Livia Bonetti